



**Enzo Barnabà nasce a Valguarnera nel 1944** e

dimora nel paesino di Lanza fino all'età di 20 anni. Ho poi fatto il sindacalista, l'insegnante di francese alla superiori e di italiano e storia in varie università straniere, Aix-en-Provence, Abidjan, Scutari. Definito un "giramondo", adesso "formalmente" è in pensione. Di fatto, però, scrive e anima la vita culturale di Grimaldi, il paesino dell'estremo ponente ligure che praticamente lo ha adottato.

# Valguarnera nel cuore

■ di Daniela Accurso



### Non ha nostalgia del suo paese?

«Montale scriveva "lontani andremo ma serberemo il suono della tua voce"».

### Il suo ultimo libro, il romanzo "Le Ventre du Python", è uscito in Francia e non in Italia. Come mai?

«Il romanzo è stato ispirato dalle peripezie di una ragazza ivoriana che mi ha parlato del suo picaresco viaggio verso l'Europa e, nello stesso tempo, verso la propria maturità. Negli ultimi capitoli, lo straordinario si smorza nelle ordinarie vicende di un'immigrata africana. Un romanzo on the road e di immigrazione, quindi, che può interessare lettori non solo italiani. Esistono due versioni, una in francese e una in italiano (d'altronde io abito a Grimaldi, a cavallo tra i due paesi). La prima ha trovato facilmente un editore ed il libro in questi giorni è reperibile presso tutte le librerie di Francia e dei paesi francofoni. Un lettore, per esempio, mi ha appena scritto di averne acquistata una copia a Dakar. Fatte queste premesse, credo che non sarà difficile bussare alla porta di un buon editore nostrano».

### Questo non è il suo primo libro "africano", non è vero?

«Sì, fa seguito a "Dietro il Sahara" una raccolta di racconti che hanno come protagonista l'Africa in transizione con le sue varie faccette: il ruolo della religione, del denaro, il rapporto tra i sessi, la forza della cultura etnica, ecc. Non dimentichi che io ho lavorato per alcuni anni presso l'Università di Abidjan. Ho cercato di capire e di partecipare ai lettori quanto ho creduto di aver capito».

### Ma lei non ha iniziato come narratore...

«È vero, è l'Africa che mi ha spinto a fare il salto nella narrativa. Ho iniziato come saggista. Il mio primo libro, che si chiama "I Fasci Siciliani a Valguarnera", è uscito a Milano nel 1981. La seconda edizione, nella quale ho allargato la ricerca al comune di Pietraperzia e più in generale alla nostra provincia, è uscita ad Enna col titolo "Il Meglio Tempo". Mi interessava, e continua ad interessarmi, la storia siciliana e in particolare quella delle sue classi subalterne. È un libro che mi ha dato molte soddisfazioni avendo avuto l'avallo dei due maggiori sto-

rici isolani viventi: Francesco Renda e Giuseppe Giarrizzo che ne hanno voluto scrivere la prefazione rispettivamente alla prima ed alla seconda edizione. Poi è venuto il saggio sulla terribile strage di Aigues-Mortes, quando gli albanesi eravamo noi come è stato detto...»

### Che rapporto ha con internet?

«Curo alcune rubriche letterarie e sul dialetto carrapipano su [www.valguarnera.com](http://www.valguarnera.com), animo il forum dei valguarneresi nel mondo, quello degli amici dell'Africa e mi occupo di due siti: il mio [www.enzobarnaba.it](http://www.enzobarnaba.it) in cui ho pubblicato quanto ho prodotto nel campo della francesistica, della storia, della narrativa e quello dedicato a Francesco Lanza ([www.francescolanza.it](http://www.francescolanza.it)) in cui ci proponiamo di pubblicare tutto quanto Lanza ha scritto e su di lui sia stato scritto, mettendo a disposizione dei lettori e dei ricercatori del preziosissimo materiale. Peccato che Valguarnera si dimostri poco sensibile. Sembra che non sia cambiato molto da quando Lanza scriveva: "Il paese si vendica per il solo motivo che l'ho troppo amato».

### Si è mai pentito di essere andato via dalla Sicilia?

«No, ho voluto camminare con le mie gambe, liberarmi da una Sicilia dominata da schemi culturali clientelari e familisti che trovo e trovo asfissianti anticamere della mafia. Il legame che ho con la Sicilia è però molto forte anche se il virtuale (internet, carta stampata, telefono) prevale sovente sul reale. Per lei, quotidianamente gioisco e m'indigno».

### Siamo d'accordo, ma il dialetto siciliano lo ha abbandonato?

«Lo parlo perfettamente, per alcuni aspetti, meglio di chi è rimasto perché il mio siciliano non è contaminato dall'italiano televisivo. E' contaminato semmai dai versi del Meli, di Martoglio e di Buttitta. Mi sento siciliano, ma anche italiano e cittadino del mondo. La penso come Francesco Lanza: sono italiano perchè siciliano».

### Progetti?

«Un romanzo in cui farà capolino la Sicilia, ma è troppo presto per parlarne».

